

***Redacted* di Brian De Palma racconta la guerra in Iraq, mai così vicina e così lontana**

Sono difficili da dimenticare le ultime immagini del film di Brian De Palma *Redacted*, presentato proprio in questi giorni, in concorso, alla mostra del cinema di Venezia. Sono quelle dei corpi di bambini, donne e uomini, straziati dalle ferite di una guerra, quella in Iraq, che nessuno, sia tra coloro che la ritenevano un “male necessario”, sia tra chi l’ha sempre rifiutata come inaccettabile, avrebbe potuto immaginare che si evolvesse in maniera così tragica, oseremmo dire inutilmente tragica.

Il tema della guerra irachena anima anche un altro ottimo film in corsa per il Leone d’oro: *In the Valley of Elah* di Paul Haggis, storia del padre di un militare statunitense morto in guerra che si scontra con il classico “muro di gomma” innalzato dalle autorità del proprio paese allorché decide di scoprire la verità sul figlio morto in guerra.

È per lo meno significativo che ben due lungometraggi trattino questo tema puntando il dito non solo contro gli orrori di questa guerra, che nei loro effetti materiali producono ferite analoghe a quelle causate da tutte le guerre, ma anche e soprattutto sul fatto che, proprio la straordinaria mediatizzazione del conflitto, ovviamente superiore a qualsiasi altro periodo storico, paia essere l’elemento che, paradossalmente, impedisce di comprendere realmente la cronaca minuta delle brutalità perpetrate da una parte e dall’altra di una linea di fuoco che, ancor più che in Vietnam, sembra impossibile da individuare.

Ancor più significativo è il fatto che a parlarcene siano non due film indipendenti destinati a un pubblico politicamente orientato, ma due pellicole prodotte dalle major hollywoodiane e girate, come nel caso di *Redacted*, da un regista come Brian De Palma – considerato un maestro del thriller, genere certamente distante dall’attualità – che fino ad oggi aveva affrontato il tema del male in termini individuali e psicologici più che come problema collettivo, globale, da affrontare politicamente.

Redacted, in particolare, è interessante dal punto di vista specifico del rapporto tra informazione e opinione pubblica perché affronta il tema della guerra e quello – forse ancor più importante – della sua rappresentazione, sia cinematografica sia mediatica, utilizzando una serie di strumenti linguistici e formali inediti – o quasi – al cinema.

De Palma finge che a raccontare la storia di un battaglione USA di stanza in Iraq sia un suo componente con la passione per la videocamera che sogna, una volta abbandonato il Medio Oriente, di iscriversi in una scuola di cinema e diventare regista. Attraverso l’occhio digitale, che riprende sia i momenti di quotidianità dei soldati passati al chiuso di una base che sembra una prigione, sia il loro lavoro ai posti di blocco o in cerca di ipotetici terroristi, tutto sembra più immediato, più spontaneo, più “vero”, anche perché accanto alle riprese dal soldato semplice Salazar vediamo immagini acquistate direttamente dai siti internet, dai blog, dalle videochat che si occupano della guerra.

E il quadro che ci fornisce De Palma è desolante e terrificante: donne incinta uccise “per incomprensioni linguistiche” ai posti di blocco, soldati che saltano sulle mine sistemate sul terreno da adolescenti e, infine, il più terribile dei crimini, realmente perpetrato da alcuni marines americani (il film è ispirato a una storia vera) lo stupro di una ragazza di quindici anni e il successivo sterminio della sua famiglia. Una serie di situazioni che, ancora più grave, i sistemi di comunicazione di massa non consentono di conoscere appieno o, peggio ancora, “riadattano” (“redacted”, appunto) ai gusti di un’opinione pubblica occidentale che preferisce essere (o si vuole che sia) scioccata solo dalla superficie degli eventi. La cronaca, così, non riesce mai a diventare Storia, non insegna nulla perché, nella “presentificazione” assoluta degli eventi, si rinuncia a qualsiasi distanza critica.

Fabrizio Colmartino